Educare alla libertà

In un’epoca segnata dalla standardizzazione, dalla precarietà e dalla pressione costante verso la competizione e l’efficienza, ripensare l’educazione come cammino verso la libertà non è un mero esercizio intellettuale, un’utopia accademica, ma una necessità decisamente impellente. L’etimologia stessa del termine (dal latino “educere” che letteralmente significa “tirare fuori”, condurre fuori”) ci rivela una concezione profondamente diversa da come l’educazione viene generalmente proposta e praticata: non si tratta, infatti, di riempire un recipiente vuoto con concetti, nozioni o principi morali, ma far emergere un potenziale già insito nell’essere umano, già esistente dentro di lui.

Si può di conseguenza affermare che, in primo luogo, educare alla libertà significa riconoscere che essa non è qualcosa che si elargisce dall’esterno, ma una capacità che si sviluppa dall’interno, attraverso un processo di auto-realizzazione che rispetta i tempi, i ritmi e le peculiarità di ogni individuo.

La pedagogia, nelle sue grandi tradizioni, ci offre strumenti preziosi per riprendere in mano questa missione. Da Comenio a Maria Montessori, da Rudolf Steiner a Paulo Freire, numerosi pensatori hanno messo al centro delle loro riflessioni l’idea che l’educazione autentica è quella che forma persone libere, capaci di pensare con la propria testa, di agire con responsabilità, di relazionarsi con gli altri nel rispetto della diversità e di partecipare attivamente alla costruzione di una società più equilibrata.

Già nel XVII secolo **Jan Amos Comenio** (1592-1670), considerato il padre della pedagogia moderna, poneva le basi di una visione rivoluzionaria dell’educazione. Per lui ogni essere umano nasce con un “seme di sapienza” interiore, una capacità innata di conoscere, comprendere e crescere. Per tale ragione egli sosteneva che ogni persona possiede una dignità intrinseca e che l’educazione è il diritto fondamentale di ciascun individuo e non solamente di un’élite ristretta, come avveniva comunemente a quel tempo. L’educazione deve essere “universale”, aperta a tutti i bambini indipendentemente dal genere, dalla classe sociale o dalle capacità individuali. Questo era il principio fondamentale e rivoluzionario della sua pedagogia.

Ma non era solo il libero d’accesso, per ogni bambino o giovane, all’istruzione a costituire titolo di libertà. Per Comenio essa era soprattutto libertà interiore, quella che nasce dalla conoscenza sincera di sé e del mondo. Egli credeva che l’educazione dovesse seguire l’ordine naturale dello sviluppo del bambino, adattandosi alle sue capacità cognitive in ogni fase della vita. L’istruzione doveva essere graduale, progressiva, dal semplice al complesso, dal concreto all’astratto. In questo senso, Comenio anticipa di secoli le riflessioni sulla pedagogia differenziata e sull’importanza di rispettare i ritmi individuali di apprendimento, concetto molto caro alla Maria Montessori, come vedremo tra poco.

Educare significa pertanto guidare il bambino verso la piena realizzazione delle proprie potenzialità, affinché possa diventare un cittadino responsabile e una persona moralmente consapevole. La libertà senza responsabilità è caos; la responsabilità senza libertà è schiavitù. L’educazione autentica è quella che armonizza i due poli, formando individui capaci di scegliere consapevolmente il bene.

Sullo stesso filone ideologico si colloca **Rudolf Steiner** (1861-1925), fondatore dell’antroposofia e della pedagogia Waldorf, che un paio di secoli dopo Comenio ha anch’egli sviluppato una visione dell’educazione profondamente radicata nel concetto di libertà umana. Per Steiner, la libertà non è un dato di partenza, ma un traguardo da raggiungere attraverso un percorso educativo che coinvolga tutte le dimensioni dell’essere umano: pensiero, sentimento e volontà, la cosiddetta “triarticolazione”.

Al pari di Comenio, la pedagogia steineriana si fonda sulla convinzione che ogni bambino porti in sé un progetto individuale di sviluppo, una missione d'anima, un percorso unico che deve essere rispettato nella sua interezza. Il ruolo dell'insegnante non è imporre un modello predefinito, ma accompagnare il bambino nella scoperta di se stesso, creando un ambiente che favorisca la crescita armoniosa delle capacità cognitive, creative ed emotive nel rispetto dei tempi evolutivi individuali.

Nella scuola steineriana, la libertà non è intesa come assenza di regole, ma come presenza di un ordine significativo che il bambino interiorizza progressivamente. Steiner rifiutava categoricamente l'educazione come adattamento alla società esistente. Per lui, **l'educazione doveva preparare i giovani a trasformare il mondo**, **non ad accettarlo ciecamente**. Questo implica sviluppare nel bambino la capacità di pensare criticamente, di agire con creatività e di relazionarsi con empatia. La libertà educativa è quindi una libertà attiva, impegnata, responsabile. Un uomo libero, per Steiner, non è colui che agisce per comando o per regola prestabilita, ma che trae la propria azione dalla propria consapevolezza interiore. In sintesi, un essere umano "**intero**" e non solo una "testa pensante", capace di sentire profondamente e di agire efficacemente nel mondo.

Non da meno ci appare **Maria Montessori** (1870-1952), come accennato più sopra, la quale ha rivoluzionato il modo di concepire l'educazione infantile con il suo metodo, basato sull'osservazione scientifica dello sviluppo del bambino e sulla convinzione che ogni bambino possiede un "piano di sviluppo" interno. Il famoso motto montessoriano "Aiutami a fare da solo" sintetizza l'essenza della sua pedagogia: la libertà del bambino non è concessione, ma diritto naturale che l'adulto deve riconoscere e proteggere.

Per Montessori, la libertà è la condizione indispensabile per lo sviluppo sano della personalità. Un bambino lasciato agire liberamente in un ambiente preparato, ricco di materiali appropriati alla sua età e ai suoi interessi, mostra una capacità straordinaria di concentrarsi, di esplorare, di imparare. La libertà montessoriana non è anarchia: è libertà ordinata all'interno di una struttura precisa, che fornisce al bambino i confini necessari per sentirsi sicuro e allo stesso tempo gli strumenti per crescere autonomamente. Il bambino può accedere autonomamente ai materiali, scegliere le attività che lo attirano, ripetere le operazioni finché non ha raggiunto la padronanza, lavorare senza la pressione della valutazione esterna.

In tal modo questo ordine esterno diventa progressivamente ordine interiore, struttura cognitiva, capacità di ragionamento logico. La libertà senza ordine è confusione; l'ordine senza libertà è rigidità. L'educazione montessoriana ricerca l'equilibrio tra i due poli, formando persone autonome, ordinate, creative.

Un ruolo particolarmente importante in questo processo è quello dell'adulto. L'educatore non è il centro del processo educativo, ma un osservatore attento, un mediatore tra il bambino e l'ambiente. Il suo compito è preparare l'ambiente, osservare il bambino per comprendere i suoi bisogni e i suoi interessi, intervenire solo quando necessario, rispettando sempre il ritmo individuale. Questo richiede una profonda umiltà e una grande disciplina personale da parte dell'adulto, genitore o insegnante che sia, che deve imparare a contenere il proprio impulso a controllare, correggere, dirigere.

Oltre ai tre grandi nomi appena esaminati, numerosi altri pensatori hanno contribuito alla costruzione di una pedagogia della libertà. **John Dewey** (1859-1952), con la sua pedagogia dell'esperienza, ha sostenuto che l'educazione è un processo continuo di ricostruzione dell'esperienza, che dà significato e direzione alla vita individuale e collettiva. Per Dewey, la scuola deve essere una comunità democratica in miniatura, dove i bambini imparano a vivere insieme, a risolvere problemi concreti, a partecipare alla vita del gruppo. La libertà si esercita e si impara nella pratica quotidiana della convivenza.

Paulo Freire (1921-1997) ha portato la pedagogia della libertà nelle periferie del mondo, lavorando con gli adulti analfabeti del Brasile e sviluppando una pedagogia critica che mette in discussione le strutture di potere che producono disuguaglianza e oppressione. La sua opera "Pedagogia degli oppressi" è un manifesto per

un’educazione liberatrice, che non trasmette contenuti in modo settario, ma stimola la coscienza critica, la capacità di leggere il mondo, di nominare la realtà, di trasformarla. Per Freire, educare alla libertà significa riconoscere che ogni persona è soggetto della propria storia, non oggetto passivo di processi educativi imposti.

Friedrich Fröbel (1782-1852), ideatore del concetto di “kindergarten” (la scuola materna), ha messo al centro della sua pedagogia il gioco come attività fondamentale per lo sviluppo del bambino. Il gioco è libertà in azione: il bambino esplora, crea, sperimenta, si esprime liberamente. Fröbel ha creato materiali didattici specifici, i “doni”, che aiutano il bambino a comprendere le forme, le relazioni, le leggi del mondo attraverso la manipolazione attiva e creativa.

Celestin Freinet (1896-1966) ha sviluppato una pedagogia popolare e cooperativa, basata sulla libera espressione, sulla ricerca personale, sul lavoro di gruppo e sulla stampa in classe come strumento di comunicazione e democrazia. Per Freinet, la libertà educativa passa attraverso la fiducia nelle capacità dei bambini, il rispetto dei loro interessi, la partecipazione attiva alla vita della classe.

Come abbiamo accennato all’inizio, ripensare l’educazione come cammino verso la libertà non è mero esercizio accademico astratto. È una sfida concreta che ogni educatore, ogni insegnante, ogni genitore deve affrontare quotidianamente. Le società contemporanee, con la loro ossessione per la misurazione, la competitività, la valutazione e l’efficienza, rischiano di annientare le condizioni stesse che rendono possibile l’educazione alla libertà.

La standardizzazione dei programmi, la precarizzazione del lavoro docente, la mercificazione della conoscenza e la digitalizzazione della vita quotidiana pongono sfide enormi alla possibilità di educare alla libertà. Tuttavia, le grandi tradizioni pedagogiche che abbiamo richiamato ci offrono principi eterni che possono guidare la pratica educativa anche nel XXI secolo.

Educare alla libertà significa, in primo luogo, educare al pensiero critico. In un’epoca di informazioni frammentarie, di narrazioni contraddittorie, di algoritmi che filtrano la realtà, formare persone capaci di pensare con la propria testa è un atto di resistenza e di speranza. Significa insegnare a dubitare, a porsi domande, a cercare prove, a costruire argomentazioni fondate, a riconoscere i propri pregiudizi.

Educare alla libertà significa educare all’empatia e alla solidarietà. La libertà non è solitudine: è relazione. Una persona libera è una persona che sa mettersi nei panni degli altri, che riconosce la dignità di ogni essere umano, che agisce con compassione e giustizia. L’educazione deve quindi coltivare le capacità relazionali, la comunicazione autentica, la risoluzione pacifica dei conflitti.

Educare alla libertà significa educare alla creatività. La creatività non è talento riservato a pochi eletti: è capacità umana fondamentale, il modo in cui ogni bambino esplora il mondo, trova soluzioni originali, esprime la propria unicità. L’educazione deve proteggere e nutrire la creatività, non soffocarla con programmi rigidi e valutazioni di merito standardizzate.

Educare alla libertà significa educare alla responsabilità. Libertà e responsabilità sono due facce della stessa medaglia. Una persona libera è una persona che sa che le sue azioni hanno conseguenze, che si assume la responsabilità delle proprie scelte, che agisce con consapevolezza. L’educazione deve accompagnare il bambino verso questa maturazione, senza sostituirsi a lui, senza fare al suo posto, ma offrendo spazi di sperimentazione e di errore.

Educare alla libertà non è un progetto che si realizza una volta per tutte. È un compito infinito, un orizzonte che si allontana man mano che ci avviciniamo. Ogni generazione deve ripensare i termini della libertà, le condizioni che la rendono possibile, le forme che la incarnano. Ciò che rimane costante è la convinzione che l’educazione

senza libertà è manipolazione, che la libertà senza educazione è caos, che insieme formano il movimento stesso della storia umana.

Comenio, Steiner, Montessori, Freire e molti altri ci hanno mostrato che educare alla libertà non è un’opzione, ma una necessità. È la missione fondamentale di ogni genitore, insegnante o educatore, il senso profondo dell’insegnamento, la ragione per cui l’educazione esiste. In un mondo che rischia di schiavizzare le menti con la distrazione, di omologare le anime con il consumo fine a se stesso, di annientare gli spiriti con la paura, educare alla libertà è un atto rivoluzionario.

Forse, più che mai, abbiamo bisogno di educatori che credano nella libertà dei bambini, che abbiano il coraggio di resistere alle mode pedagogiche convenzionali ed effimere, che sappiano ascoltare il silenzio dei bambini per sentire la loro voce unica. Forse, più che mai, abbiamo bisogno di scuole che siano luoghi di libertà e non fabbriche di risultati. Forse, più che mai, abbiamo bisogno di genitori che abbiano la pazienza di aspettare, la fiducia di confidare, la saggezza di accompagnare senza controllare.

Educare alla libertà è il dono più grande che possiamo fare ai bambini di oggi. È la promessa che il futuro può essere diverso, che ogni bambino porta in sé la possibilità di realizzare qualcosa di unico e irripetibile, che la storia non è scritta una volta per tutte, ma è continuamente riscritta dalle scelte libere di ogni generazione.

La libertà non è una destinazione da raggiungere. È un cammino che percorriamo insieme, passo dopo passo, giorno dopo giorno, generazione dopo generazione. E ogni bambino che apprende a pensare, a sentire, ad agire liberamente è un passo in avanti verso quel mondo più giusto, più umano, più libero che merita di esistere.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 09/10/2026

Salvato in PDF in data: 24/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/scuola/educare-alla-liberta/09/10/2026/